

Percorsi dell'antroponimia familiare : Milano e il Milanese nel XII secolo

Patrizia Corrarati

Riassunto

Patrizia Corrarati, *Percorsi dell'antroponimia familiare : Milano e il Milanese nel XII secolo*, p. 497-512.

Il sistema onomastico medievale, pur nella sua complessità, si fonda su due assi portanti : il nome personale e il polisemantico cognomen, fornito dal patronimico o dal patrionimico o, infine, da un appellativo che può riferirsi alla professione o ad una caratteristica fisica o morale dell'individuo. A Milano e nel Milanese, nel secolo XII, si profila un disegno evolutivo del sistema antroponimico, che semplifica il quadro onomastico, segnando l'affermazione di uno o di alcuni di questi «soprannomi» e la loro cristallizzazione in nomi di famiglia. Il processo di formazione del nome di famiglia si rivela lento e complesso e, dapprima, si evidenzia nell'ambito di gruppi familiari eminenti. La rilevanza sociale determina un'autocoscienza del gruppo parentale, che vede una prima rappresentazione di se proprio nella individuazione di un elemento di denominazione comune a tutto il parentado. La trasmissione del nome di famiglia, che si configura come fondamentale per l'affermazione della coesione familiare, soprattutto in rapporto al sistema successorio dei beni, avviene per linea agnaticia, lasciando completamente ai margini le donne.

Citer ce document / Cite this document :

Corrarati Patrizia. Percorsi dell'antroponimia familiare : Milano e il Milanese nel XII secolo. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 107, n°2. 1995. pp. 497-512;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1995.3456>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1995_num_107_2_3456

Fichier pdf généré le 15/09/2019

PATRIZIA CORRARATI

PERCORSI DELL'ANTROPONIMIA FAMILIARE : MILANO E IL MILANESE NEL XII SECOLO

1 – FONTI E METODO

La nostra indagine sui modelli di designazione antroponomastica nel XII secolo viene condotta su una serie di fonti documentarie : i volumi delle *Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII*¹, pubblicate sotto la direzione dell'Istituto di paleografia dell'Università di Milano e le pergamene inedite² del XII secolo del monastero di S. Maria di Chiaravalle³. I documenti considerati sono circa 500 e tutti di area milanese. Ancora una volta utilizziamo per la nostra ricerca carte private, con lo scopo di rendere omogeneo il corso del nostro studio.

Per quanto concerne i criteri metodologici adottati, rimandiamo a quanto è stato detto e spiegato per il secolo XI⁴ : non è stata apportata alcuna variazione significativa al sistema di indagine.

¹ Citiamo seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione : *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Maria Aurora di Milano*, vol. I, a cura di M. F. Baroni, Milano, 1984; *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano*, vol. II, a cura di L. Zagni, Milano, 1984; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano*, a cura di L. Zagni, Milano, 1986; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Maria in Valle di Milano*, vol. IV, a cura di M. F. Baroni, Milano, 1988; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano*, vol. V, a cura di L. Zagni, Milano, 1988; *Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate*, vol. VI, a cura di R. Perelli Cippo, Milano, 1988; *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Lorenzo di Milano*, vol. VII, a cura di M. F. Baroni, Milano, 1989.

² Per i documenti compresi fra il 1102 e il 1164, ho potuto avvalermi delle trascrizioni apparse in appendice alla tesi di laurea – *Campagne milanesi fra X e XII secolo*, a.a. 1991-1992, relatore prof. Rinaldo Comba, Università degli studi di Milano – della dott.ssa Anna Maria Rapetti, che ringrazio per il gentile aiuto accordatomi.

³ In ASM, cartt. n. 554, 555.

⁴ Cfr. P. CORRARATI, *Nomi, individui, famiglie a Milano nell'XI secolo*, dans *MEFRM*, 106, 1994, p. 459-474.

2 – ESAME DELLE FONTI

Abbiamo intitolato questa prima parte del nostro studio dei modelli onomastici medievali *Percorsi dell'antroponimia familiare* non a caso. Prima di tutto, ci piace pensare di poter coltivare l'illusione, riprendendo le parole di Jacques Le Goff, di «pensare un'altra storia (...) quella degli uomini e delle donne, nella loro società, con la loro mente, il loro corpo, la loro sensibilità, la loro mentalità; e quella degli uomini e delle donne nella loro vita quotidiana, che cambia secondo lo scorrere della storia e che spesso rappresenta meglio l'essenziale di questa storia»⁵. Anche la mera disamina di statistiche e i calcoli relativi possono e debbono avere un approdo che non sia il solo esito matematico. Il nostro vorrebbe essere un approccio di carattere sociale. Intendiamo capire come l'antroponimia possa essere un indicatore valido⁶ per la società milanese del XII secolo. La prima questione risulta essere la seguente : quali percorsi seguono i modelli denominativi del secolo XII rispetto a quelli dell'XI? Qualora la risposta sia di diversificazione, ecco la seconda domanda : se il percorso si dimostra diverso, in che direzione procedono le cose? Una direzione «familiare», cioè indicativa di una nuova situazione strutturale della famiglia? La nostra ricerca cercherà di rispondere proprio a queste domande.

3 – SISTEMA ANTROPONIMICO MASCHILE

Attori

Nel corso del nostro studio dell'onomastica maschile nei documenti del secolo XI, si è rilevato come la categoria degli attori risulti detenere i moduli denominativi più articolati⁷, in virtù del ruolo rivestito nell'ambito dell'atto notarile. Questa caratteristica permane pure nella documentazione esaminata per il secolo XII. Potremo, tuttavia, notare che essa si estenderà anche alle categorie dei *presentes* e dei confinanti⁸.

⁵ J. LE GOFF, *La storia siamo noi. Parola di storico*, in *Corriere della sera*, 24 maggio 1993.

⁶ A questo proposito, vedere quanto afferma D. BARTHÉLEMY, *La société dans le comté de Vendôme de l'an mil au XIV^e siècle*, Parigi, 1993, p. 623.

⁷ Vedi nota 4.

⁸ Troviamo quindi con una certa facilità un confinante designato con la forma complessa, come «Lanfrancus Stampa», in ASM, cart. 554, doc. n. 18, 1109 maggio, II, Milano; oppure un testimone chiamato «Guilielmus Corbo», in ASM, cart. 554, doc. n. 28, 1117 giugno, X, Milano.

Tabella I
SISTEMA ANTROPONIMICO MASCHILE
Sec. XII – Attori

Scansioni cronologiche	Numero totale individui		Nome solo		Nome + designazione complementare		Forma antroponimica a due elementi		Forma antroponimica complessa	
		%		%		%		%		%
1101-1125	108	100	–	–	89	82	17	16	2	2
1126-1150	194	100	6	3	81	42	71	36.5	36	18.5
1151-1175	154	100	1	0.6	39	25.3	81	52.6	33	21.4
1176-1200	376	100	33	8.8	44	11.7	66	17.5	233	62
Totale	832		40		253		235		304	

Il numero totale degli individui classificati come attori ammonta a 832 unità⁹. Il primo dato significativo da registrare è l'esiguità della presenza della designazione con il solo nome personale : nel primo venticinquennio del secolo – 1101-1125 – essa addirittura non compare mai e raggiunge l'8.8% soltanto a fine secolo. Si può notare, altresì, che la *débâcle* di questo modulo onomastico si accompagna alla netta affermazione della forma antroponimica complessa, che ottiene il risultato del 62% nel 1176-1200, al termine di un'ascesa lenta, ma chiara. Gli altri due tipi onomastici, nome + designazione complementare e la forma antroponimica a due elementi, registrano ancora una presenza significativa, seppure anch'esse con un andamento decrescente verso la fine del secolo. Il nome + designazione complementare che nel primo quarto del secolo rappresenta l'82% del totale, si dimezza nel secondo quarto e passa al 42%, per ridursi ancora nel 1151-1175, e raggiungere il 25.3%, fino ad arrivare, nel 1176-1200 all'11.7%. Uguale sorte, ma con una progressione diversa, spetta alla forma a due elementi; essa dal 16% della prima *tranche* cronologica, sale al 36.5% della seconda, raggiunge il 52.6% nella terza, per precipitare, di nuovo, al 17.5% alla fine del secolo.

Potremmo quindi parlare di : «affermazione del nome doppio». Intendendo con nome doppio, da una parte la doppia designazione, «Albertus qui dicitur Gazeto»¹⁰, dall'altra il nome complesso come «Prevedus de Ozano»¹¹. La linea evolutiva che condurrà al consolidamento del nome doppio

⁹ Nella disamina dei dati statistici, d'ora innanzi si farà riferimento alla tabella I.

¹⁰ In *S. Maria in Valle*, doc. II, 1138, Milano.

¹¹ *Ibidem*.

sembra partire da qui. Anche se è opportuno precisare, ancora una volta, che, per larga parte del medioevo, non si parla mai di nome e cognome in senso moderno, ma piuttosto di nome, *cognomen* romano, nome solo o nome doppio¹².

La forma antroponomica a due elementi e la denominazione definibile «complessa» appaiono come le più consolidate. Esse per lo più sembrano equivalersi. Rileviamo, infatti, nello stesso documento: «Placuit atque convenit inter Iohannem qui dicitur Semenatto»; e, più sotto, «ibidem refutavit ipse Iohannes Semenatto»¹³. Ancora rinveniamo, «guadium dedit <...> Iohannes de Campo»¹⁴ e, nell'atto successivo, «Iohannes qui dicitur de Campo»¹⁵. Ora, siamo di fronte al caso di un medesimo soggetto (ovviamente «Iohannes Semenatto» e «Iohannes de Campo» sono considerati singolarmente), denominato con i medesimi appellativi – «Iohannes» e «Semenatto» oppure «Iohannes» e «de Campo» –, ma con moduli di designazione differenti fra loro: «Iohannes qui dicitur Semenatto» e «Iohannes Semenatto»; così «Iohannes de Campo» e «Iohannes qui dicitur de Campo».

Alla luce di questi esempi, possiamo fare una prima considerazione: la forma onomastica complessa sembra configurarsi come l'esito di una evoluzione della designazione a due elementi. Sembrerebbe, dunque, affiorare più chiaramente il disegno storico dell'affermazione definitiva del nome doppio; disegno che, per il secolo XI, si poteva intuire come ancora *in fieri*.

Si era già evidenziato¹⁶ come, alla fine del secolo XI, fosse apparsa una variazione all'interno della tipologia di denominazione nome + designazione complementare. Questa variazione consisteva in una specificazione ulteriore della designazione complementare, che finiva col porre l'accento sul legame paterno dell'individuo in questione: avevamo, per esempio «Petrus filius quondam Tadonis qui fuit Fatiastaliata»¹⁷. È evidente che, qui, il soggetto viene identificato mediante la definizione, dettagliata, della sua paternità.

Nel corso del secolo XII, vediamo questa variante affermarsi in modo deciso, benché non arrivi a sostituirsi completamente alla formula X figlio

¹² Cfr. BARTHÉLEMY, *La société*, cit., p. 623.

¹³ In *S. Maria Aurora*, doc. II, 1124 novembre, Milano.

¹⁴ In *S. Margherita*, doc. XXV, 1189 aprile 21, Milano.

¹⁵ *Ibid.*, doc. XXVI, 1194 dicembre 17, Milano.

¹⁶ Vedi nota 4.

¹⁷ *Ibidem*.

di Y. Ci limitiamo a citare solo qualcuno degli innumerevoli esempi che si potrebbero estrapolare dalle fonti : «Albertus filius quondam item Alberti da Ulmo de loco Vicomaio»¹⁸; «Petrus filius quondam Iohannis Clerici»¹⁹. L'accento posto qui sulla paternità può, a nostro avviso, essere considerato come una sorta di prima vera tappa del percorso dell'onomastica familiare.

Alla fine del secolo XI, si era riscontrata, inoltre, la comparsa del sintagma «qui dicuntur» al plurale²⁰. È opportuno, forse, richiamare puntualmente l'esempio : «Arialdus filius quondam Arialdi *qui dicuntur Crivelli*». Il modulo denominativo non offre alcuna possibilità di dubbio; si tratta del legame familiare padre-figlio sottolineato da un *cognomen* unico²¹.

L'introduzione di questa variante viene confermata nel secolo XII. Anzi, essa risulta estesa ad altri tipi di legami fra consanguinei, come, ad esempio, quello fraterno. Possiamo così trovare sia «Ardericum et Iohannem fratres qui dicuntur Mulinarii»²², sia «Iohannem et Martinum fratres qui dicuntur Salarii»²³, sia anche «Martinus et Petrinus Salarii»²⁴, eccetera. In questo modello onomastico il legame familiare è, dapprima, precisato – *fratres* –, indi sottolineato da un denominatore comune, che non indica più, ormai, un individuo singolo, ma un individuo che si distingue come tale, grazie alla sua appartenenza ad un nucleo familiare. Insomma, inizia a comparire, nella sua rilevanza sociale, la famiglia d'origine.

Ma si può procedere oltre. Inveniamo anche «Lanfrancum patruus et Albertum et Anselmum nepotes qui dicuntur Crivelli»²⁵. L'indicazione familiare si estende al di fuori della cellula procreativa : «patruus» è il termine con cui, di norma, si indica lo zio paterno. E ciò non può non indurre a riflettere sul fatto che il *cognomen* in questione si trasmette, di generazione in generazione, in linea maschile, ossia agnaticia. Compare, però, ancora un modo differente di indicare un gruppo di persone accomunate da un *cognomen*; troviamo difatti «qui omnes dicuntur Fogarii»²⁶, oppure «omnes qui dicuntur Costi»²⁷. Questa designazione rappresenta, in certo qual mo-

¹⁸ ASM, cart. 554, n. 13, 1102 marzo, X, Milano.

¹⁹ ASM, cart. 312, n. 37, 1117 marzo, X, Milano.

²⁰ Vedi nota 4.

²¹ Della famiglia Crivelli si è occupata Anna CASO, nel suo *I Crivelli. Una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, Roma, 1994.

²² In *S. Maria Aurora*, doc. X, 1178 aprile 24, lunedì, Cesano.

²³ *Ibid.*, doc. XI, 1178.

²⁴ *Ibid.*, doc. X, 1178 aprile 24, lunedì, Cesano.

²⁵ In *S. Maria in Valle*, doc. XXV, 1196 ottobre 15, Milano.

²⁶ In *S. Maria Aurora*, doc. XII, 1179 dicembre 31.

²⁷ *Ibid.*, doc. X, 1178 aprile 24, lunedì, Cesano.

do, una postilla a quanto già detto. Ad acquisire esponenzialità è sì l'individuo, ma in quanto singolo riconoscibile perché appartenente ad un gruppo preciso.

Presentes

La categoria dei *presentes* risulta, nel secolo XI, la più numerosa; essa comprende, complessivamente, 1693 individui. Come già è stato ricordato²⁸, nel secolo XII si può notare un'articolazione maggiore delle designazioni antroponomastiche, comune a tutte le categorie di classificazione dei partecipanti all'atto notarile, quindi anche alla categoria, eterogenea, dei «convenuti». Possiamo rilevare come si vada delineando chiaramente, ancora una volta, l'attestazione della denominazione doppia. Nell'arco dell'intero secolo, la designazione con il solo nome personale²⁹ registra un calo deciso: abbiamo una percentuale pari al 46% nel primo venticinquennio, per giungere al 9.8% nel 1176-1200.

Tabella II

SISTEMA ANTROPONIMICO MASCHILE Sec. XII – Presentes

Scansioni cronologiche	Numero totale individui		Nome solo		Nome + designazione complementare		Forma antroponimica a due elementi		Forma antroponimica complessa	
		%		%		%		%		%
1101-1125	313	100	143	46	57	18	28	9	85	27
1126-1150	596	100	134	22.5	76	12.7	87	14.6	299	50.2
1151-1175	407	100	44	10.8	44	10.8	82	20.1	237	58.2
1176-1200	377	100	37	9.8	21	5.6	52	13.8	267	70.8
Totale	1.693		358		198		249		888	

La tipologia nome + designazione complementare passa dal 18% della prima *tranche* cronologica al 5.6% dell'ultima.

Le forme antroponimiche doppie (quella a due elementi e quella complessa), al contrario, attestano una loro affermazione. La forma antroponimica a due elementi progredisce gradualmente dal 9% del 1101-1125, al 14.6% del 1126-1150, raggiunge l'apice del 20.1% nel 1151-1175, scende al

²⁸ Cfr. nota 8.

²⁹ Nella disamina dei dati statistici, d'ora innanzi si farà riferimento alla tabella II.

13.8% nell'ultimo quarto del secolo, benché ciò avvenga a beneficio della forma complessa. Quest'ultima appare come la sola a registrare un *trend* sicuramente positivo : dal 27% nel primo scaglione cronologico, sale addirittura al 50.2% nel secondo, passa al 58.2% nel terzo e si attesta al 70.8% nel quarto.

L'affermazione della denominazione complessa emerge nettamente e, di nuovo, la sola forma onomastica in grado di agire da contraddittorio risulta quella a due elementi.

Confinanti

La categoria dei confinanti ammonta in totale a 397 individui. Essa risulta, non diversamente che nel secolo XI, il gruppo onomastico meno esteso. Per il secolo XII, tuttavia, è proprio questa categoria a rappresentare una sorta di cartina di tornasole del funzionamento del sistema antroponimico. Nonostante il numero esiguo l'articolazione dei moduli onomastici appare elevata : ben 265 individui su un totale di 397 presentano la denominazione classificata come complessa³⁰. Si può rilevare che nel corso di tutto il secolo la forma antroponimica complessa prevale di gran lunga sugli altri modelli onomastici : registrando una percentuale di ricorrenza pari rispettivamente al 51.6% e al 53.3% nei primi cinquanta anni. Quest'ultima sale al 78.5% nel 1151-1175 e conferma, nell'ultimo venticinquennio, la stabilità della sua posizione, raggiungendo l'80.3%.

Tabella III

SISTEMA ANTROPONIMICO MASCHILE Sec. XII – Confinanti

Scansioni cronologiche	Numero totale individui		Nome solo		Nome + designazione complementare		Forma antroponimica a due elementi		Forma antroponimica complessa	
		%		%		%		%		%
1101-1125	126	100	54	42.8	3	2.4	4	3.2	65	51.6
1126-1150	60	100	15	25	6	10	7	11.7	32	53.3
1151-1175	84	100	13	15.5	1	1.2	4	4.8	66	78.5
1176-1200	127	100	17	13.4	3	2.4	5	3.9	102	80.3
Totale	397		99		13		20		265	

³⁰ Nella disamina dei dati statistici, d'ora innanzi si farà riferimento alla tabella III.

Tutto questo assume maggior rilevanza se si presta attenzione all'andamento registrato per gli altri antroponimi. Notiamo subito che l'unica forma che si pone come alternativa alla denominazione complessa, appare quella definita nome solo : nel corso del secolo XII la sua parabola risulta sì discendente – dal 42.8% nella prima *tranche* cronologica, al 13.4% nel 1176-1200 –, ma non troppo. Nel contempo le due forme antroponimiche intermedie, (nome + designazione complementare e forma antroponica a due elementi) sembrano cedere terreno a favore della denominazione complessa, attestando una presenza piuttosto defilata : solamente nel 1126-1150 arrivano alla soglia del 10% per il nome + designazione complementare, e del 11.7% per la forma a due elementi. Anche per la categoria dei confinanti è confermata una evoluzione netta nella direzione del nome complesso.

La categoria dei confinanti annovera due sintagmi antroponimici appartenenti alla forma complessa, peculiari ed omologhi come valenza. Il primo di questi è costituito da *de* più il plurale del *cognomen* all'ablativo : «a meridie *de Bonaventis*»³¹; o, ancora, «a meridie *Betege de Biol-dis*»³², oppure «a mane *de Plattis*»³³. Il secondo sintagma è fornito da «*illorum*» seguito dal consueto «*de*» più l'ablativo plurale del «*cognomen*» : «a meridie *illorum de la Cruce*»³⁴, «a meridie *illorum de Predasancta*»³⁵.

La valenza di queste due espressioni onomastiche si può inferire agevolmente : i beni fondiari, costituenti l'oggetto per cui è posto in essere l'atto notarile, risultano di appartenenza di un gruppo di individui identificabili con un denominatore comune, il «*cognomen*» appunto³⁶. Ora, che si tratti di gruppi definibili familiari, è affermabile, con sufficiente tranquillità, grazie alle nostre conoscenze di storia della proprietà. Ancora una volta, dunque, l'individuo viene identificato mediante la sua collocazione all'interno di un referente sociale plurimo, seppure preciso, ossia la famiglia. Quale tipo di famiglia è il problema che si cercherà di affrontare in seguito.

³¹ In *S. Maria in Valle*, doc. XXV, 1196 ottobre 15, Milano.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibid.*, doc. XV, 1182 aprile 22, Rancese.

³⁵ *Ibid.*, doc. XXV, 1196 ottobre 15, Milano.

³⁶ Per altre considerazioni circa il sintagma «*de* più ablativo», cfr. R. GAVIRAGHI, *Usi antroponimici nella documentazione milanese del secolo XII*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Milano, relatore Prof.ssa E. Occhipinti, a.a. 1990/91 (dattiloscritto), *passim*.

4 – FORMAZIONE E CRISTALLIZZAZIONE DEL COGNOMEN

Quando si costati la predominanza delle forme onomastiche doppie su quelle a nome unico, si può individuare il momento di una vera e propria rivoluzione antroponomica³⁷. Per quanto si deduce dalle serie documentarie prese in esame sin qui, tale momento si collocherebbe nell'ultimo quarto del secolo XI. Qual è la genesi del *cognomen* e attraverso quali passaggi esso si cristallizza come nome di famiglia? Nel corso della disamina delle fonti, abbiamo accertato che uno stesso individuo può essere designato in diversi modi : può essere figlio di X, provenire da un certo luogo, esercitare una data professione, oppure può essere riconosciuto con un particolare soprannome. In generale, l'antroponomia del medioevo si presenta certamente complessa, anche se, secondo la posizione di Dominique Barthélemy³⁸, da un punto di vista teorico appartengono all'ordine della denominazione solamente il nome personale e il *cognomen*. Le altre designazioni sono moduli di identificazione che sopperiscono all'assenza del *cognomen*, oppure lo specificano, qualora esso non fornisca sufficienti garanzie per una sicura identificazione. Barthélemy, inoltre, aggiunge : « Il nous semble en effet que le nom a (...) le caractère d'une propriété (...) : il est inné, natif, il appartient à l'être même au point peut-être de préexister à l'énonciation; le *cognomen* au contraire est de l'ordre de la parole, du verdict ou de la renommée (...), et suppose en fait l'individu en action, (...). En somme, tandis que le *nomen* est substantif, le *cognomen* est prédicat. »³⁹. Spesso, infatti, i *cognomina* medievali, e milanesi in particolare, come vedremo, appaiono particolarmente fantasiosi. Cerchiamo, dunque, di analizzare la loro formazione.

Le forme antroponomiche che rivestono interesse per questa parte del nostro studio sono quelle a struttura doppia : la forma antroponomica a due elementi, e la forma antroponomica complessa.

La forma antroponomica a due elementi, come già detto, è composta dal nome (personale) legato dal sintagma *qui et (qui dicitur)* ad un secondo antroponomo : « Iohannes qui dicitur de Parabiago »⁴⁰. Evidentemente, il

³⁷ Questa definizione di rivoluzione antroponomica è stata elaborata da un gruppo di studiosi francesi, che fanno capo all'Università di Tours, i quali, coordinati da Monique Bourin, stanno conducendo uno studio comparato sulla genesi dell'antroponomia medievale in Francia.

³⁸ BARTHÉLEMY, *La société* cit., p. 630.

³⁹ *Ibid.*, p. 633.

⁴⁰ In *S. Giorgio al Palazzo*, doc. LXVIII, 1176 dicembre 31, Vimodrone.

cognomen è rappresentato dal secondo elemento («de Parabiago»). La forma antroponimica complessa, invece, non presenta alcun sintagma di congiunzione : «Ottacius Bruxacappa»⁴¹. Dopo aver richiamato alla memoria queste distinzioni, approfondiamo quello che abbiamo definito il secondo elemento del modello onomastico. Questo si può inventire in tipologie differenti :

- nome personale + *cognomen* concordato allo stesso caso, per esempio «Airoldus Blancus»⁴²;
- nome personale + *cognomen* al genitivo, per esempio «Nazarius Zenardi»⁴³ (è ragionevole pensare che questa forma costituisca il modello più semplice di patronimico);
- nome personale + de + ablativo (formula di provenienza da luogo, od origine da famiglia), es. «Iohannes de Casate»⁴⁴, «Rainerius de ser Adobato»⁴⁵.

Tutto questo riguarda, per così dire, la meccanica della questione. Analogo interesse riveste l'area semantica nell'ambito della quale veniva operata la scelta dell'appellativo. Il primo campo semantico attiene alle attività professionali e alle cariche ricoperte «Suzo Sartor»⁴⁶, «Ramosinus Ferrarius»⁴⁷. L'altra grande area coinvolge i patronimici⁴⁸, ossia i nomi geografici, qui gli esempi potrebbero essere infiniti, e, del resto, si è già avuto modo di ricordarne alcuni. Sembra opportuno, peraltro, riflettere circa la loro origine prima. La questione fondamentale è : chi è dotato di patronimico lo deve alla sua propria nascita o a quella di un avo? O, ancora, sono sempre i luoghi natali a rivestire importanza, oppure anche altri posti come, per esempio, quelli legati al controllo di beni fondiari?

Maria Luisa Corsi, nel suo studio sulla famiglia «da Baggio», ritiene che, nonostante sia sempre presente il rischio di scambiare l'indicazione del luogo di provenienza con l'eventuale nome di famiglia, il possesso di proprietà fondiarie, magari in comune, nella stessa località, costituisce un

⁴¹ *Ibid.*, doc. LXXII, 1182 gennaio 18.

⁴² In *S. Maria Aurora*, doc. X, 1178 aprile 24, Cesano.

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Ibidem*, doc. XIII, 1180 marzo 4.

⁴⁵ In *S. Maria in Valle*, doc. XXVI, 1199 aprile 30, «Curtenova».

⁴⁶ In *S. Giorgio al Palazzo*, doc. LXXVII, 1189 marzo 12, (Milano).

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Per la definizione di patronimici, cfr. D. OLIVIERI, *I cognomi milanesi, sotto l'aspetto demografico e linguistico*, in *Archivio storico lombardo*, s. VIII, VI, 1956, *passim*.

criterio valido per la ricostruzione di legami parentali⁴⁹. Il Lopez, dal canto suo, ammette la coincidenza fra il patrionimico e il luogo d'origine solamente nel caso in cui il *cognomen* «has originated with the person who bears it»⁵⁰. Ne fa conseguire: «When a toponymic surname has become hereditary for one or two generations, it most probably indicates the ancestry of the bearer»⁵¹. Infine, egli sottolinea il fatto che il patrionimico, una volta cristallizzatosi come nome di famiglia ereditario, perda completamente d'interesse come riferimento geografico⁵².

Resta da considerare, ancora, il vasto settore dei soprannomi. Olof Brattö distingue fra il significato lato e quello ristretto del termine soprannome⁵³. Il significato lato attiene a tutti gli elementi che concorrono all'identificazione dell'individuo, ossia i patronimici, i patrionimici, l'indicazione di mestiere, la rilevazione di difetti o pregi fisici e morali⁵⁴. Il significato ristretto intende il soprannome come «nome comune adoperato come nome proprio, oppure come un nome proprio che sincronicamente si usa come comune»⁵⁵. Quest'ultimo significato, escluderebbe dal suo ambito i patronimici e i patrionimici, in quanto contenenti un nome proprio, per esempio «filius Martini» o «de Genova»⁵⁶. L'autore stesso, tuttavia, riconosce concettualmente esatto il solo significato lato, affermando che: «il nome, personale (Martinus) o geografico (Genova), che entra in un soprannome, rimane sempre un nome proprio nel senso più ristretto del termine; solo l'indicazione stessa, patronimica (f. Martini) o geografica (de Genova), forma il soprannome»⁵⁷. Quando il soprannome si cristallizza come cognome in senso moderno, il suo campo semantico si riduce a quello, attributivo, di nomignolo⁵⁸.

La nostra fonte documentaria, di area milanese, rende edotti circa la capacità di elaborazione fantasiosa di soprannomi degli uomini del secolo

⁴⁹ M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale. Vol. I. Raccolta di studi in onore di Giovanni Soranzo*, 1968, Milano, p. 169.

⁵⁰ R. S. LOPEZ, *Concerning Surnames and Places of Origin*, in *Medievalia et Humanistica*, VIII, 1954, p. 7.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ O. BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg, 1953, p. 40.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 41.

XII. Quand'anche privato di ogni libertà, l'uomo di ogni epoca conserva una risorsa fondamentale : la sua fantasia, che può esser imbrigliata, ma non coartata.

Possiamo, così, rinvenire «Iohannes Bellacornua»⁵⁹, «Ardericus Ciavattarius»⁶⁰, «Ardericus Tutobellus»⁶¹, «Anselmus Scutellarius»⁶², «Gualterius Straciabusecca»⁶³, «Rogerius qd. Baniacanis»⁶⁴, «Raimondus Cacadenarii»⁶⁵, «Arialdus qd. Cacarana»⁶⁶, «Lanfrancus qd. Gattarossa»⁶⁷, «Albertus Cagatossicum»⁶⁸, «Iohannis Panis de Segale»⁶⁹, «Stephanus Perdipeto» e «Campione Raveinculo»⁷⁰, «Petrus qd. Culus de Verro»⁷¹, «Lanfrancus qd. de Supramurum»⁷², «Gisolfinus Mezuculi»⁷³, «Guilielmus qd. Calzagrisa»⁷⁴, «Bellonus Pixainpolta»⁷⁵, «Iohannes Malafides»⁷⁶ e così via. L'elenco potrebbe comprenderne molti altri.

Una testimonianza circa la valenza cognominale del soprannome, nonché circa la sua trasmissione familiare, è offerta da Dante nella *Divina Commedia*; il poeta fa dichiarare al suo trisavolo Cacciaguida :

«Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il soprannome tuo si feo»⁷⁷.

⁵⁹ In *S. Giorgio al Palazzo*, doc. LXXX, 1194 gennaio 12, Milano.

⁶⁰ In *S. Maria Aurora*, doc. XII, 1179 dicembre 31, lunedì, (Milano), «in casa consularie».

⁶¹ *Ibid.*, doc. XI, 1178.

⁶² *Ibidem.*

⁶³ *Ibid.*, doc. XV, 1187 aprile, (Milano), «in monasterio».

⁶⁴ *Ibid.*, doc. XX, 1187 marzo 25, Milano.

⁶⁵ In *S. Margherita*, doc. XXXI, 1196, febbraio 19, Milano.

⁶⁶ In *S. Maria in Valle*, doc. IX, 1159 agosto 6, Milano.

⁶⁷ In *S. Pietro in Gessate di Milano*, doc. VII, 1169 agosto, Milano.

⁶⁸ In *S. Lorenzo di Milano*, doc. XXV, 1151 maggio 4, Milano.

⁶⁹ ASM, cart. 554, doc. 45, 1130 settembre 5, IX, Milano.

⁷⁰ ASM, cart. 554, doc. 46, 1131 aprile 12, IX, Milano.

⁷¹ ASM, cart. 554, doc. 61, 1139 settembre 3, III, Milano.

⁷² ASM, cart. 554, doc. 80, 1147 dicembre XI, Milano.

⁷³ ASM, cart. 554, doc. 81, 1148 febbraio 16, XI, Milano.

⁷⁴ ASM, cart. 555, doc. 132, 1179 agosto 31, XII, Milano.

⁷⁵ ASM, cart. 555, doc. 119, 1173 settembre, Gramene.

⁷⁶ *S. Lorenzo*, doc. XX, 1137 giugno 27, Robbiolo.

⁷⁷ D. ALIGHIERI, *Paradiso*, XV, vv. 133-138.

L'antenata di Dante, moglie di Cacciaguida appunto, sarebbe originaria della valle Padana, precisamente di Ferrara, dove già nel secolo XI è attestata la presenza di una famiglia Aldighieri. Dal *cognomen* della moglie di Cacciaguida, trasmesso come nome personale al figlio Aldighiero o Alighiero, sembra derivare il cognome della famiglia di Dante, Alighieri.

La complessità dell'antroponimia medievale trova il suo riscontro nella lentezza del processo di cristallizzazione dei vari patronimici, patrionimici o soprannomi in nomi di famiglia. Ogni componente del gruppo parentale può fornire il suo contributo onomastico, scegliendo uno dei differenti appellativi della sua denominazione. E, evidentemente, non tutti si affermano come cognomi; lo dimostra Livia Fasola per gli Scaccabarozzi e per alcune altre eminenti famiglie milanesi⁷⁸. La Fasola mette in evidenza, per esempio, come il cognome Scaccabarozzi, in seguito affermatosi, debba sostenere la concorrenza dell'appellativo «de quinque viis/vias»⁷⁹. Allo stesso modo, il cognome «Montenarii» si alterna con quello di «Pita» per indicare la famiglia altrimenti chiamata «Puteobonelli»⁸⁰. Si tratta di un gruppo familiare dotato di diversi «cognomina», che via via, in tempi diversi, vengono utilizzati. Sempre la Fasola cita l'esempio della famiglia denominata «Anrici/Cacainarca»: «Anrici» fu sostituito dal *cognomen* «Cacainarca» a metà del secolo XII⁸¹.

In conclusione, possiamo ricapitolare tornando ad asserire ciò che più caratterizza il sistema antroponimico medievale è la complessità. Complessità, non anarchia. Poiché esso si fonda su assi portanti ben delineati, che sono il nome personale da una parte; dall'altra il polisemantico soprannome o *cognomen* che è dato o dal patronimico, o dal patrionimico o, infine, da un appellativo.

Quest'ultimo può riferirsi o alla professione o ad una caratteristica fisica o morale dell'individuo che lo esibisce. Tutte queste possibilità, inoltre, si possono combinare fra loro, come, per esempio, «Andreas qd. de Gradi fq. Amizonis de burgo Porte Comacine»⁸². L'evoluzione nella direzione del nome di famiglia, inteso in senso moderno, conduce ad una semplificazione del quadro onomastico, attraverso l'affermazione e la predominanza di uno o alcuni di questi appellativi e sancisce il passaggio del testimone dal-

⁷⁸ L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I*, in *Quellen und Forschungen aus italienischer Archiven und Bibliotheken*, LII, 1972, p. 165.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 151.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 165.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² In ASM, cart. 554, doc. 46, 1131 aprile 12, IX, Milano.

l'individuo singolo alla famiglia. Il sistema antroponomastico si pone, in ogni epoca, come un aspetto del modello di identificazione culturale elaborato dalla società di cui esso è espressione. Appare fondamentale, quindi, cercare di chiarire l'ambito sociale dal quale emerge, per verificare se il modulo onomastico evidenziato sia proprio di un determinato ceto, di quale ceto e, da ultimo, se compaiono differenze apprezzabili fra il tessuto sociale urbano e quello rurale⁸³. Non sempre, è necessario premetterlo, questo tipo di indagine conduce ad esiti inequivocabili. Le fonti documentarie private milanesi, da noi esaminate, hanno, in prevalenza, carattere patrimoniale e rurale⁸⁴. Nel negozio giuridico vengono messi in luce, primariamente, gli interessi connessi a fonti di reddito di origine fondiaria. Ne consegue un quadro sociale dominato dalle figure sì di *cives* milanesi, ma anche di possessori rurali⁸⁵, liberi proprietari, in genere di caratura medio-piccola⁸⁶.

I protagonisti del negozio giuridico, nonché i convenuti all'atto, si presentano, in grande maggioranza, come *cives* milanesi. È stato ormai chiarito dal dibattito storiografico che l'ottenimento dello *status* di *civis* comporta, come condizione fondamentale, la proprietà di una casa in città⁸⁷. Ciò, tuttavia, non indica necessariamente lo svincolo da ogni rapporto con il contado. Anche i personaggi che possono vantare un'antica cittadinanza e, come i Crivelli, appaiono, fin dalle origini dell'istituto comunale, fra i ceti dirigenti, mantengono un notevole patrimonio fondiario nel contado, dove godono di poteri giurisdizionali⁸⁸. L'eminenza della famiglia Crivelli è confermata dall'ascesa al soglio pontificio, nel 1185, di uno dei suoi membri⁸⁹. Un cospicuo patrimonio fondiario e giurisdizioni signorili vanta pure la famiglia capitaneale dei da Baggio, nella zona a sud-ovest di Milano, come

⁸³ A questo proposito, v. quanto afferma BRATTÒ, *Studi*, cit., p. 30-35.

⁸⁴ Si veda quanto afferma FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi*, cit., p. 157.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Si vedano gli studi apparsi per le Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore, *Contributi dell'Istituto di storia medievale. Vol. II. Raccolta di studi in onore di Sergio Mochi Onory*, 1972, Milano. In particolare: M. L. CORSI, *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i Veneroni*; E. OCCHIPINTI, *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico*; e *Una famiglia di rustici proprietari legata alla canonica di Sant'Ambrogio: i da Trezzano*.

⁸⁷ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, 3ª ed., Roma-Bari, 1981, p. 309-316.

⁸⁸ A. CASO, *I Crivelli* cit., *passim*.

⁸⁹ Papa Urbano III Crivelli fu eletto il 25 novembre 1185; a tale proposito cfr. A. CASO, *I Crivelli* cit., p. 29.

mette in luce, nel suo studio, Maria Luisa Corsi⁹⁰. La categoria dei *cives* risulta, tuttavia, composita. Essa comprende anche «proprietari terrieri, non legati alla struttura feudale, gli uomini di legge, e coloro che esercitavano la mercatura ed il commercio, non provenienti dal ceto capitaneale e dei valvassori», secondo quanto afferma Giancarlo Andenna⁹¹, sostenitore dell'origine borghese di un'altra illustre famiglia milanese, i Cagapisto, i quali compaiono nella veste, appunto, di giudici e notai⁹². Pure strettamente legata all'economia cittadina si presenta l'attività di ancora un'altra delle famiglie notabili di Milano, gli Scaccabarozzi, proprietari di forni e mulini⁹³. Anch'essi denunciano l'appartenenza a quei ceti medi che vantano cospicue rendite fondiari, senza, per questo, rinunciare a partecipare alla vita politico-amministrativa del Comune⁹⁴.

Il rapporto fra la città e il contado configura la sua natura dialettica. Il tessuto sociale urbano appare connesso saldamente con quello rurale, al punto che un esame esauriente, prescindendo da uno dei due parametri sembrerebbe improbabile. Appare evidente, inoltre, che le categorie sociali protagoniste nei documenti considerati siano omologhe quanto ad influenza e peso all'interno della società milanese del secolo XII. E omologato risulta il loro modello onomastico. A questo punto, sarebbe interessante scoprire se lo stesso tipo di denominazione, qualora sia proveniente da questi ceti dirigenti, si sia esteso alle classi inferiori. Ma questa è tutt'altra questione che le nostre fonti non consentono di poter affrontare.

Ciononostante, si può ribadire che la linea familiare dell'antroponimia, ossia la formazione del *cognomen*, si evidenzia nell'ambito di gruppi familiari eminenti (Crivelli, Cagapisto, eccetera)⁹⁵. Il fatto di rivestire un ruolo sociale rilevante crea un'autocoscienza di sé e della famiglia di appartenenza. Da qui l'importanza di un elemento di denominazione comune per il gruppo familiare con l'intento preciso di affermare la coesione familiare in relazione al sistema successorio dei beni patrimoniali,

⁹⁰ CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio* cit., *passim*.

⁹¹ G. ANDENNA, *Una famiglia di «cives» proprietari nella pieve di Cesano Boscone: i Cagapisto*, in *Studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano, 1972, p. 652 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, *Contributi dell'Istituto di storia medievale*, II).

⁹² *Ibid.* p. 656.

⁹³ FASOLA *Una famiglia di sostenitori milanesi* cit., p. 156.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Ricordiamo qui che per i Crivelli il cognome si attesta come tale sin dalla fine dell'XI secolo, cfr. CORRARATI, *Nomi, individui*, cit.

che, a sua volta, condiziona le strutture parentali a favore della famiglia nucleare e agnatzia⁹⁶.

Patrizia CORRARATI

⁹⁶ Di come e perché il sistema antropomimico fin qui delineato configuri questa particolare struttura familiare si vedrà in uno studio successivo. A tale proposito, relativamente a Milano e al suo contado, cfr. C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna, 1981, p. 35.